

Storia e romanzo: (analisi di) un amore possibile

Recensione di: Hanna Serkowska, *Dopo il romanzo storico. La storia nella letteratura italiana del '900*, Pesaro, Metauro Editore n. 28, (Collana di Studi diretta da Corrado Donati), 2012, 445 p., ISBN: 9788861560826, € 18,00.

Maria Carmela D'Angelo

Il libro di Hanna Serkowska, uscito per i tipi della casa editrice Metauro di Pesaro, si colloca all'interno del ricco panorama dei saggi dedicati ad un genere che suscita ancora oggi un dibattito piuttosto acceso sulla sua stessa definizione (p. 12 nota 3), rimanendo perciò ancora e sempre al centro di un vero e proprio nodo problematico (pp. 150-56), quello del 'romanzo storico, romanzo neo-storico, romanzo anti-storico e via dicendo' (p. 12), e che l'autrice definisce a sua volta 'scrittura o modulo narrativo sul tema del passato'. Già nel titolo, Hanna Serkowska ci invita ad una riflessione critica sulle possibili contaminazioni all'interno della triade storia, romanzo, letteratura; se poi si volesse attribuire alla preposizione *dopo* il significato più spaziale che temporale di *oltre*, si aggiungerebbe un quarto termine, quello di 'verità' che compare a più riprese nel testo.

Sin dalle prime pagine l'autrice rivela le sue intenzioni, riprendendole poi con successivi riposizionamenti, che prenderanno vita lungo i vari capitoli; dopo aver preso in considerazione i vari approcci e interpretazioni intenzionati a rispondere ad un'unica domanda che 'ovunque risuona: perché si scrive del passato?' (pp. 15-16), ai tre fini individuati da Georges Duby, elegiaco o agiografico, politico e ludico, la Serkowska ne aggiunge un quarto, e cioè l'impegno sul reale, l'impegno etico e civile. I compiti che si propone l'autrice si riassumono, riprendendo le sue stesse parole, in: selezionare e posizionare nel flusso della ricerca i numerosissimi autori potenzialmente degni di studio (p. 12); approfondire 'una disamina ancora insufficiente, incompleta' (p. 14); cogliere le diverse motivazioni alla base delle scelte del tema storico, ripercorrendo al contempo le modalità narrative e le soluzioni che presiedono a tale scelta (p. 17); tracciare una mappa che porti a far emergere i modelli dei romanzi storici ottocenteschi che hanno avuto più seguito nel '900 (p. 17). Ne risulta che il criterio tematico del libro riguarda la 'mappatura dei problemi e delle questioni attinenti al dibattito attualmente in corso' (p. 260).

Il saggio qui recensito non vuole quindi coprire un vuoto, ma semmai inserirsi nel dibattito attuale, che l'autrice dimostra di conoscere fin nei dettagli e all'interno del quale si muove in maniera molto disinvolta, non 'come una proposta alternativa, o nuova' bensì contribuendovi con una personale tessera da mosaico a 'comporre un quadro completo del modulo della fiction e non-fiction sullo sfondo del passato', laddove il pilastro da tutti riconosciuto rimane ancora e sempre il più volte citato capolavoro manzoniano de *I promessi e*, a seguire, la/le 'novità' del fortunatissimo *In*

nome della rosa di Umberto Eco. Per portare a compimento quest'operazione, l'autrice, all'interno di un iter diacronicamente lineare da ieri a oggi, sceglie di fare un percorso per così dire a tappe, dove le tappe sono rappresentate dall'analisi di titoli non necessariamente tra i più popolari o sostenuti da un eclatante successo editoriale, e autori selezionati ad hoc per rappresentare i diversi periodi; è il caso tra i primi dell'*Artemisia* di Anna Banti, *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello e *L'inattesa piega degli eventi* di Enrico Brizzi, tra i secondi Antonio Tabucchi, Lidia Ravera, Giampaolo Pansa, Vincenzo Consolo.

Nella fattispecie, la Serkowska procede per blocchi di storia, ritenuti da lei significativi, legati quasi geneticamente in una catena tematica (sono parole sue, p. 15) ripresa dai titoli dei diversi capitoli, dall'archeologia femminista al romanzo anti-risorgimentale; dalla Resistenza agli anni di piombo; all'alba di un nuovo mondo (il secondo dopo guerra); il '68 e gli anni di piombo; il colonialismo, in relazione ai quali alcuni libri risultano ai suoi occhi esemplari e nello stesso tempo esegetici (non però emblematici, o almeno così sembra, a giudicare dalle numerose citazioni ed elencazioni di altri testi contigui) di un periodo, o forse meglio di una determinata situazione storica. Che gli stessi testi risultino poi funzionali allo sviluppo della sua analisi lo rivela il fatto che essi si inscrivono in una miscellanea di generi diversi di scrittura, così come si riferiscono ad una svariata tipologia di autori.

Capita così di imbattersi nella scrittura di politici-giornalisti, scrittori, giornalisti, tra i quali molti hanno vissuto sulla propria pelle una determinata fase storica, come nel caso di Rossanda e Vassalli, ma anche nella citazione di contributi di storici puri come, solo per fare un esempio, nel caso del '68, quello di Giuseppe Carlo Marino (p. 254), alternando così alla critica letteraria il commento di studiosi che seguono un metodo di analisi più squisitamente storico. A dispetto di ciò, sembra che l'autrice riconosca nel contributo letterario di alcuni degli autori da lei considerati una testimonianza che precede l'analisi prettamente storica, dimostrando che, come per il mezzo cinematografico, la letteratura diventa essa stessa documento storico; a questo riguardo significativi sono non solo il capitolo sulla Resistenza, ma soprattutto quello dedicato al '68.

Alla fine, è proprio l'alternanza/oscillazione (dove l'una non esclude l'altra) tra critica letteraria e analisi più orientata al fattore 'storia' - com'è vissuta, descritta e raccontata nella letteratura - a caratterizzare parzialmente le 400 e più pagine intense e descrittive quanto basta per poter permettere al lettore di seguire il filo 'contestuale', ma anche ricche di tensione critica nei confronti di testi analoghi ai quali si faceva riferimento inizialmente e di nuovi spunti interpretativi.

Ci si chiede se con questo saggio sia possibile chiudere in qualche modo il dibattito, e la risposta è naturalmente negativa, non solo per il continuum stesso della storia e della riflessione su di essa, ma anche per l'incessante comparire di nuove testimonianze, come quella, ma è solo una delle tante, rintracciabile ne *Le colpe dei padri* di Alessandro Perissinotto, sugli anni neri del brigatismo anti-aziendale.

Per concludere, il testo principale è corredato di molte note anch'esse a loro volta fonti di informazioni e di osservazioni critiche, una specie di sotto-testo o testo a latere. Grazie all'intreccio tra i due 'testi', quello principale e l'apparato critico, è possibile ricostruire il dibattito sul genere 'romanzo storico' - abbinamento terminologico che l'autrice utilizza spesso, a scopo semplificativo - svoltosi nel passato più remoto, a partire dagli utilissimi *quadri bibliografici* che occupano una trentina di pagine dell'Introduzione, sino al presente, inserendosi a sua volta nella dimensione storica del dibattito stesso.

Maria Carmela D'Angelo

Rijksuniversiteit Groningen, Faculty of Arts
RTC - Romance Languages and Cultures, P.O.Box 716
9700 AS Groningen (Paesi Bassi)
m.c.dangelo@rug.nl